

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di gennaio 2017: Capitoli 9°

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 9,1-17)

*Missione dei Dodici e moltiplicazione dei pani.*

<sup>1</sup>Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie.<sup>2</sup>E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.<sup>3</sup>Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche.<sup>4</sup>In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite.<sup>5</sup>Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». <sup>5</sup>Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni. <sup>7</sup>Il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti»,<sup>8</sup>altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». <sup>9</sup>Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo. <sup>10</sup>Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. <sup>11</sup>Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. <sup>12</sup>Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». <sup>13</sup>Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». <sup>14</sup>C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». <sup>15</sup>Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. <sup>16</sup>Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. <sup>17</sup>Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

COMMENTO

**Lc 9,1: Convocò i Dodici e diede loro forza e potere**

Se nel cap. 5° abbiamo trovato la chiamata dei discepoli, nel cap. 6° quelli vengono scelti perché stiano con Lui, ne ascoltino la Parola, che fa figli. A questo punto, sono «con-vocati» «chiamati insieme» per essere Apostoli cioè «inviati» in missione, come Gesù: Egli è, infatti, il Figlio inviato ai fratelli. Dunque la missione ancor prima di essere parole da dire è vita vissuta nella fraternità: i Dodici devono

vivere insieme, condividere la stessa chiamata e la stessa missione, perché solo così potranno portare frutto. Perciò la credibilità di Dio al mondo è affidata, non alle nostre imprese, ma all'amore incondizionato al fratello. Nell'esercizio dell'amore fraterno si esprime l'Amore divino: Il Padre donandoci, nel suo Figlio, lo Spirito Santo «la vita di Dio», ci fa altri Cristo, capaci cioè di amare tutti, anche i nemici. Infatti, l'onnipotenza divina si esprime nel perdono e, chi ama, perdona come Dio. Nel vangelo di Luca troviamo due missioni: la prima quella dei Dodici (Lc 9,1-6), che possiamo definire storica, iniziata durante la vita di Gesù e destinata alle dodici tribù d'Israele; la seconda quella dei Settantadue (Lc 10,1-20), che possiamo definire del futuro, infatti il settantadue rappresentava i popoli della terra, è dunque missione rivolta a tutto il mondo di ogni tempo. La potenza che i Dodici ricevono da Gesù è lo Spirito Santo, forza che vince il male e cura i malati (cfr. Lc 4,14.36; 5,17; 6,19; 8,46). Questi con l'autorità di Cristo (cfr. Lc 10,19), sono superiori alla forza di Satana (cfr. 4,32.36), e porta la remissione dei peccati (cfr. Lc 5,24; 24,47): nessun male e nessuna specie di maligno è in grado di contrastare il discepolo che ha fede (cfr. At 19,13ss; Lc 4,40; 6,18; 7,21). Infatti, le guarigioni del corpo esprimono la salvezza, sono segno della presenza del Regno di Dio (cfr. Lc 5,24; 7,21ss) e scaturiscono dalla fede, frutto della Parola (cfr. Lc 6,18).

**Lc 9,3: «Non prendete nulla per il viaggio»**

Questo imperativo che ordina di «non prendere nulla» è seguito da cinque «né», che lo specificano, perché la priorità e il fondamento del discepolato e della missione è la povertà! Infatti, seguendo il Maestro, che si è fatto povero, il discepolo vive la in povertà. Essa però, prima di essere un impegno personale, è un dono concesso a chi conosce la «*la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: che da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2 Cor 8,9). Solo alla luce dell'esperienza di Gesù possiamo comprendere il valore della povertà, accettarla ed amarla solo per amore. La povertà è necessaria per amare, perché: se hai cose, dai cose; se non hai nulla, dai te stesso, cioè ami. La povertà è: - segno di gratuità, principio di ogni vita e grazia, bontà e bellezza; - vittoria sull'idolo, il dio mammona, che tutti cercano, facendo dei propri bisogni il proprio dio, invece che riconoscere in Dio il proprio bisogno: - fede in Dio, invece che nel dio di questo mondo (cfr. Lc 16,13), ed è necessaria per servire Dio. La povertà è libertà da sé e dalle cose, per essere discepolo (cfr. Lc 9,23; 14,33), e capace di amare e servire gli altri: i poveri, infatti sono segno di servizio (cfr. Lc 17,10). La povertà porta umiliazione e umiltà e ci associa alla croce del Cristo. La povertà è il vuoto, la condizione per accogliere l'azione di Dio, è sacramento di salvezza, per il quale Egli ci riempie della sua grazia (cfr. Lc 1,48-53). Dunque l'imperativo di Gesù «non prendete nulla per il cammino» non è negativo, ma positivo.

«*Né bastone*». È il prolungamento del braccio. Può sostenere, essere arma di difesa ma anche di attacco. Nel re esprime il potere (lo scettro). Il discepolo deve, invece, impugnare la croce: segno di amore, di umiliazione, perdono e di servizio.

«*Né bisaccia*». Essa è il contenitore per trasportare le provviste per il viaggio, la riserva e il tesoro dove attingere e dove riporre i doni che si ricevono. Dunque è segno di sicurezza. Il discepolo non deve mettere da parte ma ciò che ha e riceve, lo dona e lo condivide (cfr. Lc 6,35-38; 12,33; 16,9; 22,36).

«*Né pane*» «vita». Il discepolo sa che «*l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore*» (cfr. Dt 8,3). Egli vive di Gesù, pane che realizza ogni promessa di Dio all'uomo.

«*Né denaro*». È il mediatore di ogni bene. Pur essendo carta straccia, è la più grande invenzione dell'uomo: di esso l'uomo non farne a meno, poiché con il denaro soddisfa tutti i suoi bisogni. Mentre il Figlio, in obbedienza al Padre, è mediatore universale di ogni bene e salvezza, il denaro, in disobbedienza al Padre, è mediatore universale di ogni male e perdizione (cfr. Lc 16,13; At 3,6).

«*Né due tuniche*». Dunque una sola veste. Infatti se io ho due tuniche e il mio fratello è nudo la seconda non è per me ma per lui. Il discepolo ormai deve rivestirsi di Cristo (cfr. Gl 3,27; Ef 4,24; Col 3,10).

***Lc 9,4-5: In qualunque casa entriate... Scuotete la polvere dai vostri piedi.***

Gli inviati, in qualunque luogo si recano, fanno esperienza di «casa», vi portano la pace (cfr. Lc 10,5), da lì si esce per una nuova missione, per fare dell'umanità la casa del Padre dove tutti si sentano fratelli. A questo progetto ci si può opporre, non accogliendo gli inviati, perché solo dove si è accolti si è casa. E il discepolo deve scuotere la polvere disotto ai suoi piedi (cfr. At 18,6). Questo era il gesto del giudeo che lasciata la terra infedele, si scuoteva la polvere per non contaminare la terra promessa dove stava per entrare.

***Lc 9,7-9: Il tetrarca Erode senti parlare... Cercava di vederlo.***

Erode Antipa (20 a.C.; † 39), tetrarca (titolo inferiore al re) della Galilea e della Perea era figlio minore di Erode il Grande. Durante un soggiorno a Roma, intrecciò una relazione con Erodiade, moglie di suo fratello Filippo e se la prese in sposa. Il fatto destò scandalo, perché contrario alla legge mosaica, e il rimprovero da parte di Giovanni il Battista. Per questo motivo fu prima arrestato e poi decapitato durante la festa di compleanno del re (Mc 6,17-29). Conosciuta la fama di Gesù, Erode Antipa l'avrebbe voluto «vedere», ma vi riuscì solo più tardi, contribuendo con Pilato alla sua morte (cfr. Lc 23,11).

***Lc 9,10: Al loro ritorno... li prese con sé in disparte...***

Il fine della partenza non è la dispersione ma il ritorno da Lui: Gesù è il principio e termine della missione degli Apostoli. Essi gli «raccontano» tutto ciò che hanno fatto. Questo confronto con il Cristo sta a fondamento della comunità credente, che costantemente si deve raffrontare con la storia di Gesù. Anche nella celebrazione Eucaristica, prima di Spezzare il Pane, ci si confronta (Liturgia della Parola) con la Parola di Cristo (cfr. Lc. 24,25-30; At 2,42; At 14,27). Gesù li prese in disparte, come se li portasse in una stanza segreta, per rivelarsi nell'intimità. Ci vuole un «luogo» separato perché si sperimenti l'intimità con Lui.

***Lc 9,11: Le folle vennero a saperlo e lo seguirono***

I Dodici non hanno annunciato se stessi ma il Regno e ora che si mettono da parte, permettono alle folle di accorrere da Gesù. I frutti non si hanno fin quando si annuncia la Bella Notizia ma quando si ritorna da Lui. Ora è Gesù che accoglie, e lo fa annunciando il Regno e guarendo le infermità (Atto Penitenziale e Liturgia della Parola?). La Parola che annuncia prepara e abilita a mangiare insieme con Lui (cfr. Lc 5,29-31). Mentre san Marco aveva sottolineato la compassione: «*vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non*

*hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34), san Luca presenta Gesù come medico che cura e guarisce.*

**Lc 9, 12-13: Il giorno cominciava a declinare «Voi date da mangiare».**

È l'ora in cui Gesù è invitato a «rimanere» dai discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,29), ed è la stessa della cena pasquale, al tramonto del sole. Nell'ora, dunque, in cui terminano le attività umane, il giorno si lascia vincere dalle tenebre notturne, Cristo fa festa e ci dona se stesso. Gli Apostoli vorrebbero dimettere tutta questa folla sciogliendo il raduno, ma Gesù chiede invece di accogliere la folla e radunare tutti. Gli Apostoli, come noi d'altronde, ragionano secondo l'economia del comprare e vendere; dove si fa tutto per l'utile personale e quindi tutto può diventare lecito anche lo sfruttamento degli altri. Alla malattia del possedere Gesù propone la possibilità di guarirne, donando: perché solo il dono genera vita (cfr. Lc 6,30.38). Generalmente noi indichiamo questo brano come «la moltiplicazione dei pani», mentre il testo ci propone «lo spezzare del pane»: Gesù non intende tanto mostrare la sua capacità di far miracoli, ed essere più grande di Eliseo (cfr. 2 Re 4,42-44), quanto piuttosto quello di insegnarci a condividere quel poco che abbiamo, che se donato, si moltiplica, «tanto che tutti si saziarono e ne avanzarono 12 ceste».

**Lc 9,14: Cinquemila uomini... «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa»...**

Il numero cinquemila richiama la Comunità primitiva di Gerusalemme (cfr. At 4,4), dove i discepoli vivono il reciproco dono, che scaturisce da Cristo e dall'Eucaristia. La folla disordinata, per ordine di Gesù diventa popolo ordinato tanto che è suddivisa in gruppetti di cinquanta, richiamando così la disposizione d'Israele ordinata da Mosè (cfr. Es 18,25). Il pasto avviene, non in piedi, come per l'Esodo (Es 12,11), ma seduti, anzi «sdraiati», come si mangiava nei grandi banchetti; a Luca la parola «sdraiarsi» è molto cara (cfr. Lc 7,36; 9,14; 14,8; 24,30). Il mangiare, per l'uomo, è un bisogno primario, con l'Eucaristia Dio risponde a questo bisogno facendosi dono e cibo per l'uomo. Chi ama desidera essere desiderato, ma non può imporlo. Allora Dio, dopo essersi fatto Parola, bisogno dell'uomo spirituale, si è fatto anche cibo, bisogno dell'uomo animale. Per questo il suo primo luogo fu la «mangiatoia» degli animali. Così anche noi, animali più del bue e dell'asino che conoscono «*la greppia del padrone*» (cfr. Is 1,3), possiamo vivere la Parola (cfr. Dt 6,4ss), è nutrendoci del suo Corpo siamo da Lui assimilati.

**Lc 9,16: prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli....**

Tutto il Vangelo è un commento a queste parole, una catechesi sull'Eucaristia, arrivo e partenza della missione, culmine e sorgente della vita cristiana. Essa introduce ogni uomo nei misteri di Dio (cfr. Lc 8,10), facendolo familiare con Lui (cfr. Lc 8, 19-21) e rendendolo partecipe del dialogo Padre/Figlio (cfr. Lc 10,21ss), fino a quando, per semina (annuncio) e raccolto (Eucaristia), successivi «*Dio sia tutto in tutti*» (cfr. 1 Cor 15,28) e la sua storia giunga «*fino ai confini della terra*» (cfr. At 1,8). È Gesù stesso che «*spezzò e dava*», come nell'Ultima Cena, lasciandoci in anticipo il memoriale del dono pasquale di se stesso per tutti (cfr. Lc 22,19ss). Il suo gesto iniziato allora continua ancora oggi: il Pane spezzato, «il corpo donato sulla croce», viene continuamente presentato, donato e offerto nel servizio dei discepoli di ogni tempo, che si riuniscono intorno a Lui con i frutti della loro missione.